

Il piano sul «cuneo». L'ipotesi di taglio del 50% sui neoassunti per tre anni

Gentiloni: in legge di bilancio priorità al lavoro dei giovani

Roma

«Il lavoro, in particolare il lavoro dei giovani, saranno al centro della legge di bilancio»: l'annuncio del premier, Paolo Gentiloni, arriva dopo che nelle scorse settimane è trapelato che il governo punta al taglio "mirato" del cuneo fiscale con l'abbattimento triennale del 50% dei contributi per le imprese che assumono giovani, per sempre. La misura avrebbe un costo di 900 milioni nel 2018, che diventano 2 miliardi a regime. Si sta studiando anche, superato il triennio, una riduzione stabile di circa 3 punti dei contributi per le assunzioni di giovani. Tra i tecnici di Palazzo Chigi, del Mef e del ministero del Lavoro sono in corso verifiche sulla sostenibilità economica delle misure, legate anche all'età di riferimento, se fino a 35 anni o 29 anni. Il tutto verrebbe coperto da contributi figurativi a carico della fiscalità generale per non penalizzare le pensioni dei giovani.

Del resto che il dramma della disoccupazione, rappresenti un'emergenza tra i giovani lo dicono i dati statistici. Tra le nazioni europee l'Italia ha il rapporto più elevato tra il tasso di disoccupazione giovanile e il tasso di disoccupazione tra tutte le fasce d'età, che è 3,2 a 1. I disoccupati sono l'11,1%, ma la percentuale nella fascia tra i 15-24 anni raggiunge il 35,4%. Facciamo peggio anche della Spagna, dove il rapporto è 2,3 a 1 (tra i giovani il tasso di disoccupati è al 39,2% contro il 17,1% del tasso generale). Siamo lontani dalla media dell'Eurozona che si ferma a 2,1 (tasso di disoccupazione giovanile al 18,7% contro il 9,1% generale) e dell'Unione europea che è a 2,2 (16,7% contro il 7,7%). Siamo lontanissimi dalla Germania dove il rapporto si ferma all'1,8% (6,7% contro 3,8%). I dati Eurostat di giugno confermano che i giovani fino a 24 anni sono la fascia più penalizzata nel nostro mercato del lavoro. Ma anche se ci limitiamo ad osservare l'andamento del mercato del lavoro italiano degli ultimi 40 anni, dai dati Istat sul versante della disoccupazione giovanile emerge un quadro di una immobilità desolante. Nel lontano 1977 il tasso di disoccupazione tra i giovani era al 21,7% contro il 6,5% generale, con un rapporto di 3,3 a uno. Praticamente lo stesso di giugno 2017 (un decimale in più). Anche nel 2007, alla vigilia della crisi, il rapporto era inchiodato a 3,3 a uno, con un tasso di disoccupazione giovanile al 20,4% contro un tasso di disoccupazione generale del 6,2%. Tra i giovani, inoltre, è la fascia junior tra 15 e 24 anni la più penalizzata. Tra loro il tasso di disoccupazione è più alto: a giugno per l'Istat tocca il 35,4% nella fascia 15-24 anni, pari al doppio della fascia immediatamente successiva 25-34 anni (17,4%), quasi il quadruplo della fascia 35-49 anni (8,9%) e oltre il quintuplo della fascia 50-64 anni che ha un tasso di disoccupazione al 6,2%. I giovani sono penalizzati dallo scollamento esistente tra il sistema scolastico e il mondo del lavoro, da un sistema universitario che non dialoga con il sistema produttivo del territorio. Il governo punta sulla formazione duale, sull'alternanza scuola-lavoro per far dialogare questi due mondi. Il tasso di disoccupazione si riferisce a quanti hanno cercato un lavoro, senza averlo trovato. Sono esclusi i giovani inattivi, che non sono occupati e non cercano il lavoro,

spesso perché impegnati nello studio: l'incidenza dei giovani disoccupati tra 15 e 24 anni sul totale dei giovani della stessa classe d'età è pari al 9,1%. Molti dunque non sono conteggiati, è il caso dei Neet, i giovani che non cercano un lavoro né sono impegnati in un percorso di studi o di formazione (Not engaged in education, employment or training). Secondo un recente rapporto della Commissione europea, nel 2016 i giovani Neet tra i 15 e i 24 anni nell'Ue sono l'11,5%, in Italia la percentuale è la più alta dell'intera Ue, il 19,9% (in calo rispetto al 21,4% del 2015 e al 22,1% del 2014). Proprio nella fascia dei giovani tra 15-24 anni si concentra la più alta percentuale di inattivi, di coloro che il lavoro non lo cercano, spesso perché scoraggiati: raggiunge il 74,4% contro una media del 34,9% (26,3% tra 25-34 anni). «Durante la crisi molti giovani hanno abbandonato gli studi per cercare lavoro - sostiene Maurizio Del Conte (Anpal) -, senza trovarlo hanno ingrossato le fila dei disoccupati. Inoltre i primi posti ad essere cancellati dalle imprese in difficoltà sono i contratti temporanei o le collaborazioni che riguardano di frequente i giovani. C'è poi un problema più generale: le imprese spesso non trovano tra i giovani le competenze di cui hanno bisogno. Con le politiche del lavoro occorre favorire l'incontro tra domanda e offerta».

©

RIPRODUZIONE

RISERVATA

Giorgio Pogliotti